

produzione. Nel Consiglio d'amministrazione sono entrati, fra gli altri, Riccardo Gualino, Alessandro Orsi, esponente della nobiltà subalpina passato armi e bagagli al nazionalfascismo, Gian Giacomo Ponti (deputato e patron della Sip), Gino Olivetti, uomo di punta dell'imprenditoria piemontese ed infine Edoardo Agnelli, figlio primogenito di Giovanni, erede designato e sfortunato. La Lega industriale finanzia la scuola, e accanto ad essa la Fondazione politecnica piemontese, il cui fine è quello «di fiancheggiare l'ordinaria amministrazione del Politecnico, fornendo i mezzi per attuare nuove ardite iniziative nel campo didattico e tecnico [...], di finanziare studi e ricerche, contribuire all'assistenza degli studenti più degni e bisognosi, agevolando loro i primi e più difficili passi nella carriera»⁹⁵. Alla testa dell'organismo, dopo qualche mese dalla sua creazione nel novembre '29, Cesare De Vecchi viene sostituito da Giovanni Agnelli, «a significare senza equivoci l'alto patronato che d'ora innanzi la Fiat, in rappresentanza di tutta l'industria torinese, eserciterà sul Politecnico»⁹⁶. Beneficiario primo della Fondazione è l'Istituto elettrotecnico nazionale intitolato al grande Galileo Ferraris. Nato come laboratorio sperimentale privato grazie ad uno stanziamento della Sip, che si rivelerà insufficiente, l'Ien arriverà al traguardo grazie ai robusti aiuti delle istituzioni locali e centrali, con il decreto costitutivo dell'ottobre '34. Nelle mani sagaci di Giancarlo Vallauri, successore nel 1926 di Guido Grassi sulla cattedra di Elettrotecnica già tenuta dal grande Galileo Ferraris, l'istituto assorbe la Scuola di elettrotecnica del Politecnico intitolata ovviamente a colui che ne è stato lo studioso per eccellenza, appunto Ferraris: è l'esordio di una fase nuova della ricerca scientifica che non può accontentarsi del lavoro svolto nelle sedi universitarie, carente non solo per la limitatezza dei fondi, ma soprattutto per l'isolamento nel quale la grande maggioranza dei docenti lavora, sia per un atavico spirito individualistico, sia per la mancanza di opportune strutture di collegamento. Vallauri propugnerà la necessità di avere giovani «che preferiscano, ad altri studi più agevoli, i duri studi dell'ingegneria, perché l'Italia imperiale ha urgente bisogno [...] di un molto maggior numero di provetti costruttori»⁹⁷.

Naturalmente il Politecnico non è solo uno dei centri pulsanti del potere in città: la sua vocazione prima rimane la ricerca, condotta lun-

⁹⁵ F. GARELLI, *Relazione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1928-29*, in «Annuario della Regia Scuola d'Ingegneria di Torino», 1928-29, p. 14; citato anche da LEVI, *La Regia Scuola* cit., p. 176.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 177.

⁹⁷ Citato in P. LOMBARDI, *IENGF. Visite e date memorabili*, Iengf, Torino s.d., p. 6.